

Come foglie



**Reno Sesta**

**COME FOGLIE**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Reno Sesta**  
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro*

*a mia madre e al suo coraggio  
al modo in cui mi ha saputo crescere  
e fatto diventare uomo;*

*a mio padre  
che è sempre stato un punto di riferimento nella mia vita  
un uomo buono, un uomo pieno di grandi valori,  
un uomo sempre pronto ad aiutare il prossimo  
e vorrei essere un giorno proprio come lui;*

*a chi non giudica la vita degli altri;*

*a chi è perseguitato per amore  
e trova ogni giorno la forza di andare avanti;*

*a chi non crede nelle differenze  
ma in un mondo di uguaglianza;*

*a chi non si pone limiti  
e vive la vita come un meraviglioso viaggio;*

*a chi sceglie di vivere nonostante tutto.*



*A volte il vincitore è colui  
che non ha mai mollato.*

Jim Morrison

*Non importa chi sei  
o da dove vieni  
o che aspetto hai  
o chi ami. Se  
hai la volontà di provarci,  
puoi farcela.*

Barack Obama



*È il primo ottobre.*

Mi trovo seduto su un letto di un ospedale, le giornate dentro questa stanza sembrano tutte le stesse. Accanto al mio letto c'è un giovane ragazzo, passa la maggior parte del suo tempo a dormire e quelle poche volte che tiene gli occhi aperti è come se fosse completamente immerso in un altro mondo, il suo mondo. Non ama molto parlare di sé.

Ricordo che pochi giorni fa gli chiesi come si fosse ridotto in quel modo. Aveva il volto completamente ricoperto di sangue ed era arrivato con altri suoi amici che adesso si trovavano in stanze diverse dalla nostra. Quando gli feci questa domanda lui non mi rispose, mi guardò con gli occhi pieni di lacrime e si voltò dall'altra parte; a partire da quel giorno non ci rivolgemmo più la parola fino ad oggi, perlomeno, ultimo suo giorno di degenza in ospedale.

Bussano alla porta. Saranno certamente i suoi genitori, venuti a prenderlo per riportarlo a casa. Entrano. Sono felicissimi. Lui dice loro di aspettare fuori, si avvicina a me e stringendomi la mano mi dice di chiamarsi Claudio. Io mi sento felice per il fatto che finalmente mi abbia rivolto la parola, ricambio il saluto con un forte abbraccio, dicendogli che mi chiamo

Giovanni e augurandogli una buona guarigione.

Chissà perché gli occhi di Claudio mi colpirono dal primo momento in cui li vidi. All'apparenza sembrava un ragazzo come tutti gli altri, ma se per alcuni secondi riuscivi ad incrociare il suo sguardo potevi immergerti nel suo piccolo mondo fino a scoprirne le bellezze occulte. Le persone buone si riconoscono al primo istante, al primo incrocio. Claudio ha lasciato l'ospedale, è andato via, lui, ritornato a sé e alla sua vita, mentre io, come al solito, mi ritrovo da solo in questa stanza piccola che a volte mi pare tuttavia talmente grande al punto di faticare per raggiungere la porta.

Quando sono da solo, mi piace trascorrere la maggior parte del mio tempo vicino alla finestra, l'unica che si trova in questa stanza. Odio quella finestra, la odio perché mi separa dal resto del mondo, ma allo stesso tempo la amo perché mi permette di viaggiare lontano da questo triste posto. Mi sento in gabbia. Adesso mi calo nel sentimento che han forse gli uccelli, quando rinchiusi in spazi piccolissimi e costretti a viverci, desiderano e sperano di spiccare il loro volo naturale.

Dai corridoi si sentono le grida di una bambina, sarà sicuramente mia nipote Giulia. Apre di scatto la porta, e con un grande salto è già fra le mie braccia. Le chiedo con chi è venuta in ospedale e mostrandomi un largo sorriso mi risponde di essere stata accompagnata dalla nonna. Ecco entrare dalla porta, e in tutta la sua bellezza, mia moglie Anna; è sempre stata una donna forte, il sorriso suo splendente ed energico mi ha sempre assicurato.

Penso di essermi innamorato di lei proprio a causa di questo suo sorriso. Ricordo ancora la prima volta

che la vidi, frequentavamo il secondo anno di liceo classico ed eravamo due già belli tosti con ben chiare idee su ciò che volevamo dalla vita. Anna a quel tempo amava tanto il calcio e le piaceva vestirsi da ragazzo; indossava magliette larghe e pantaloni a zampa di elefante per evitare di mostrare il suo corpo. In ciò rivelava certamente grande timidezza, forse troppo pudore la induceva a nascondere le sue forme, ma aveva l'animo più sensibile di qualsiasi altra ragazza che frequentava la nostra scuola. Anna era una fanciulla semplice, la quale riusciva a nascondere le sue fragilità dietro quei vestiti da ragazzo. Ricordo che faceva di tutto per giocare insieme a noi ragazzi e, pur se fragile, riservava alla vita tantissimo coraggio. Quel giorno giocavamo in squadre diverse; accadde che, erroneamente, al posto di colpire il pallone diedi un calcio contro la sua gamba, le feci davvero molto male così il giorno successivo andai a trovarla a casa con un mazzo di rose rosse. Quel giorno però mi aprì la porta sua madre perché Anna stava riposando; quindi le lasciai il mazzo di rose con in mezzo un bigliettino in cui porgevo le mie scuse.

Il giorno in cui lei rientrò a scuola andai a trovarla in classe durante la ricreazione, mi ci sedetti accanto chiedendole scusa per l'ennesima volta e lei semplicemente mi regalò il suo sorriso. Il mio cuore iniziò a battere come un tamburo e da quel giorno iniziò a battere solo per lei. Ci vedevamo sempre durante la ricreazione, era diventato il nostro appuntamento fisso; io del resto durante le ore di lezione non facevo altro che pensare a lei, contavo le ore, i minuti e i secondi che mi separavano dal suo sorriso. Era un sentimento nuovo, che non avevo mai provato e che mi rendeva felice. Mi ricordo con estrema precisione la

giornata memorabile nella quale le chiesi se le andava di uscire con un semplice ragazzo. Lei con un bacio mi rispose di sì e in quel momento capii che la mia vita sarebbe stata legata per sempre a lei. Non ho smesso mai di amarla e credo che anche lei non abbia mai smesso di amare me.

Bussano alla porta. È l'infermiera, venuta a portarmi l'esito degli esami e a dirmi che alcuni valori non corrispondono e che devo rimanere altri giorni in ospedale per ulteriori controlli. Il giorno in cui mi sentii male mi trovavo insieme a mia moglie Anna in campagna e stavo lavorando la terra. Quando non lavoro amo trascorrere il mio tempo in campagna, lontano da qualsiasi rumore, lontano da tutti e da tutto. Era un giorno lontano dal mio abituale lavoro; così fu che mentre zappavo la terra caddi improvvisamente giù, proprio come un sasso gettato con violenza al suolo, e quando mi svegliai mi ritrovai qui, in questo letto di ospedale insieme a Claudio.

Lavoravo in un'impresa di costruzioni edili e la mia era una vita normale. Adesso mi trovo qui senza sapere nemmeno perché. Si è fatto tardi, Anna mi dà un bacio dicendomi che verrà presto a trovarmi. Con un bacione mi saluta anche la piccola Giulia pian piano chiudendo la porta della stanza alle loro spalle, e lasciando me da quest'altra parte, che è la parte grigia, da solo. Fa uno strano effetto ritrovarsi esclusivamente in compagnia di se stessi nelle lunghe notti in ospedale, sembra che il resto del mondo si sia dimenticato della tua propria esistenza, lasciandoti a marcire lì dentro come si lasciano marcire i prigionieri in carcere. Con l'unica differenza: tu non hai nessuna colpa, a nessuno hai recato offesa. La sorte, piuttosto, ti ha offeso. Lascio sempre la finestra della mia stanza